

LA POLITICA MEDITERRANEA DELL'UNIONE EUROPEA: QUALI SFIDE E PROSPETTIVE?

Leonardo Piccinetti

Quando la Comunità Economica Europea fu istituita, nel 1957, legami coloniali più o meno intensi stringevano ancora alcuni Paesi della CEE a un cospicuo gruppo di Stati sulla sponda meridionale e orientale del Mediterraneo i cosiddetti Paesi Terzi Meditteranei (PTM).² A partire dalla metà degli anni 60 si orientò su una politica mediterranea strutturata essenzialmente su accordi commerciali preferenziali e di associazione con i singoli paesi del bacino.³ Con la conferenza di Parigi del 1973, venne compiuto il primo passo in direzione di un'organica politica mediterranea, inaugurando la "*Politica globale mediterranea*", con l'obiettivo di superare la frammentazione degli accordi bilaterali precedenti. Accanto a forme diverse di cooperazione economica, finanziaria e tecnica, tali accordi creavano relazioni commerciali privilegiate e davano vita a nuove istituzioni comuni. I risultati di questa prima fase della politica mediterranea comunitaria non furono però entusiasmanti. L'obiettivo prioritario della crescita e dello sviluppo economico non fu raggiunto e, al contrario, le condizioni di molti di questi Paesi peggiorarono. Tale percorso negativo si spiegava in parte con fattori esterni ai rapporti euro-mediterranei, a cominciare dalla crisi in cui cadde l'economia mondiale nei primi anni 80, in conseguenza del secondo shock petrolifero (1979). La CEE, però, aveva delle sue precise responsabilità. Il protezionismo nei settori tessile agroalimentare e la carenza di risorse finanziarie furono cause determinanti di questo fallimento. A ciò si aggiunsero gli effetti dell'ingresso di Grecia (1981), Spagna e Portogallo (1986) nella CEE. Infatti, sebbene l'ampliamento costituisse un indubbio successo politico ed economico per la Comunità, l'ingresso nel mercato comunitario dei produttori ortofrutticoli dei tre Paesi si rivelò una perdita di competitività netta per le produzioni dei Paesi terzi.

Una seconda fase della politica mediterranea dell'Unione si aprì nel 1992 sotto la formula di "*Politica mediterranea rinnovata*". Oltre agli scarsi risultati raccolti con la politica globale, due ulteriori motivi spiegavano il nuovo indirizzo dell'UE. Il primo era l'ampliamento a Spagna e Grecia e il conseguente spostamento del baricentro comunitario verso il bacino mediterraneo divenuto ormai uno sbocco naturale per l'Unione.

Il secondo impulso alla nuova politica veniva dagli sconvolgimenti dell'equilibrio internazionale, con il crollo del Muro di Berlino e la fine del conflitto Est-Ovest. All'interno di questo scenario, l'Unione cercava di assumere un nuovo ruolo, tanto sotto il profilo economico quanto sotto quello politico del Mediterraneo: questo senso non poteva essere in ambito privilegiato per la nuova proiezione internazionale dell'UE. La Politica mediterranea rinnovata consisteva nel potenziamento delle intese preesistenti e nell'elaborazione di nuovi programmi di assistenza quali il MedCampus, il MedInvest, il

¹ Leonardo Piccinetti dottorando di ricerca dell'Università di Newcastle upon Tyne, dipartimento di Scienze Politiche; la sua ricerca riguarda il prossimo allargamento dell'Unione Europea ai Paesi dell'Europa Centro Orientale e del Mediterraneo e le sue implicazioni politiche, economiche e istituzionali nelle regioni italiane.

² Si intendono "Paesi Terzi Meditteranei" (PTM) i 12 Paesi coinvolti nel processo di Barcellona, e cioè: Algeria, Cipro, Egitto, Giordania, Libano, Malta, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia, Autorità Palestinese.

³ Nel 1961 e nel 1963 venivano conclusi i primi "accordi di associazione" con la Grecia e Turchia a cui seguiva l'accordo con Malta, nel 1971, e con Cipro, nel 1973. Tra il 1965 e il 1973 venivano inoltre stipulati accordi associativi per il mantenimento di particolari vincoli con Tunisia e Marocco (1960) e accordi commerciali con Libano (1965), Spagna ed Israele (1970), Portogallo ed Egitto (1972) e Jugoslavia (1973). L'insieme di questi accordi non consentiva comunque di parlare di una politica mediterranea della Comunità.

MedUrbs, il MedMedia, il MedTechno e il MedMigrazione, che, anzitutto attraverso il trasferimento di tecnologia, dovevano contribuire allo sviluppo socio-economico dei Paesi terzi mediterranei.

Strumento innovativo della nuova politica era la «*cooperazione finanziaria orizzontale*», gestita direttamente dalla Comunità e diretta a interventi di carattere regionale e ad azioni nel settore ambientale e della promozione degli investimenti europei nell'area del bacino mediterraneo. La valutazione degli effetti degli accordi di associazione sulla situazione socio-economica dei PTM si è rivelata del tutto insoddisfacente.⁴, dal punto di vista di tutti e tre gli obiettivi che si era prefissata: intensificazione dell'interscambio commerciale, miglioramento della penetrazione commerciale dei PTM nella Comunità, migliore equilibrio nell'interscambio. L'obiettivo di sviluppare le esportazioni dei PTM nel mercato comunitario si è di fatto scontrato con la preoccupazione della Comunità di difendere i propri prodotti, soprattutto nei settori agro-alimentare e tessile.

Per quanto riguarda i prodotti agricoli, non solo le concessioni tariffarie sono state parziali, ma le possibilità di esportazione dei PTM sono state limitate da una serie di meccanismi di protezione adottati dalla Comunità nell'ambito della Politica Agricola Comune (PAC): si tratta per lo più di «*barriere tariffarie*», come calendari di importazione, contingenti, prezzi di riferimento, clausole di salvaguardia, normative fitosanitarie, che hanno inciso sul volume delle esportazioni molto più dei dazi doganali.

L'applicazione dei protocolli finanziari bilaterali con i PTM ha messo in evidenza una serie di limiti e di contraddizioni:

1. La lentezza dell'impegno delle risorse ha determinato perdite sostanziali in ragione dell'ingolazione;
2. Sono stati privilegiati investimenti a breve termine, mentre poca attenzione è stata dedicata ad iniziative con effetti moltiplicativi dello sviluppo (la formazione professionale per esempio);
3. Circa i due terzi dei finanziamenti sono stati assegnati ad imprese comunitarie, sotto forma di appalti e contratti.

Ma il limite principale è senza dubbio il completo fallimento dell'approccio regionale all'integrazione, del tutto disatteso. Il carattere bilaterale degli accordi ha infatti creato una serie di distorsioni ed ha generato rivalità tra gli stessi PTM, in concorrenza fra loro per strappare migliori condizioni e maggiori finanziamenti alla Comunità Europea.⁵La ripartizione delle risorse finanziarie tra i vari Paesi non è stata decisa in base alle diverse situazioni di sviluppo, ma ha spesso seguito logiche legate agli interessi nazionali dei singoli Stati membri.

La conferenza di Barcellona

Sotto la spinta dei cambiamenti geostrategici di questi anni e dell'estensione del modello economico liberale, l'Unione Europea ha profondamente riformulato la propria politica mediterranea. Dal 1995 si è avviata la terza e attuale fase della politica mediterranea dell'Unione, denominata «*Partenariato euromediterraneo*». Punto di partenza è stata la conferenza tenuta a Barcellona nel novembre del 1995, che ha visto impegnati i 15 membri dell'UE e 12 Paesi del bacino meridionale del Mediterraneo (Algeria, Cipro, Egitto, Israele, Giordania, Libano, Malta, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia e Autorità palestinese). In occasione del Consiglio europeo di

⁴ Relazione del Comitato Economico e Sociale su «*la politica mediterranea della Comunità Europea*», Bruxelles, 1993

⁵ Comitato Economico e Sociale, op.cit.

Lisbona del giugno del 1992, è stato formulato un progetto di partenariato euro-maghrebino, che avrebbe dovuto portare alla realizzazione di un'area di libero scambio.

Nel dicembre del 1994 il Consiglio europeo tenutosi ad Essen ha manifestato parere favorevole all'idea di dare vita ad una zona di libero scambio, comprendente l'intero bacino mediterraneo, concepita come strumento indispensabile per la creazione di un'area di stabilità e sicurezza nell'intera regione. Su queste premesse è stata elaborata la piattaforma negoziale, discussa ed approvata alla conferenza intergovernativa di Barcellona. Sul piano formale, il partenariato euromediterraneo istituito a Barcellona si basa su due documenti fondamentali: la *Dichiarazione di principi*, che descrive il quadro nel cui ambito dovranno svilupparsi le nuove relazioni, e il *Programma di lavoro*, nel quale sono concretamente indicate le linee operative. I 27 Ministri degli Esteri presenti a Barcellona (15 dell'UE e 12 dei Paesi terzi del Mediterraneo) hanno individuato tre principali obiettivi da perseguire.

Il primo, di natura politica, consiste nella creazione di un'area di pace e stabilità, cementata sul dialogo tra i *partner*.

Il secondo, di carattere economico, mira alla creazione di una zona di benessere e sviluppo, passando per l'istituzione di un'area di libero scambio e la successiva integrazione delle economie dei Paesi terzi del Mediterraneo con quelle dell'UE.

Il terzo obiettivo occupa invece un ambito più ampio: esso mira alla promozione dei rapporti sociali, culturali e umani tra le due sponde del Mediterraneo. Il partenariato euromediterraneo rappresenta la tappa più avanzata finora raggiunta dalla Comunità nei suoi rapporti con i Paesi terzi del Mediterraneo.

La cooperazione economica si basa sulla prospettiva della creazione di una zona di libero scambio entro il 2010: I fondi assegnati al Mediterraneo sono quindi destinati, per la maggior parte, al sostegno della transizione delle economie mediterranee verso la piena concorrenza ed il libero mercato.

Parte da qui l'iniziativa **del Corriere del Sud** ad una rubrica periodica di aggiornamento con notizie, opinioni, documenti e approfondimenti sul tema della politica Euromediterranea e implicazioni del prossimo allargamento ai paesi dell'area mediterranea (Cipro, Malta, Turchia).. Non è certo mia intenzione, nello spazio limitato di questo contributo, affrontare compiutamente tutti gli argomenti su accennati: ciò che mi propongo è di concentrare l'attenzione su alcuni degli aspetti della politica euromediterranea relativi prevalentemente alle motivazioni, alle modalità e alle possibili conseguenze di questo processo, considerandoli soprattutto dal punto di vista delle opportunità che esso può creare, e dei rischi cui può dare origine, per i paesi mediterranei e gli Stati membri dell'Unione Europea.

PUBBLICAZIONI DEL MESE ⁶

THE EU'S ENLARGEMENT AND MEDITERRANEAN STRATEGIES

A cura di **Marc Maresceau e Erwan Lannon**

Macmillans global academic publishing- marzo 2001, U.K. Prezzo, 55 sterline.

Opera collettiva nella quale si analizza il sistema di relazioni preferenziali fra l'U.E. e i Paesi terzi mediterranei, con particolare attenzione ai processi d'integrazione regionale euro-mediterranea.

⁶ Sono in vendita presso la libreria "AVERROES", 7, Boulevard Saint Germain - 75005 Parigi, tel. 0033 1 56249474 fax 56249473

LA COOPERATION REGIONAL DANS LE BASSIN MEDITERRANEEN

A cura di **L'Harmattan**, Paris, settembre 2001, 2 volumi pagg. 496, prezzo 39,65 euro
L'obiettivo economico della creazione della Zona di Libero-Scambio euro-mediterranea entro il 2010 appare strettamente legato alla dimensione sociale, politica e culturale. Il successo della Zona dipenderà dalla capacità degli Stati ad integrare i loro differenti aspetti e di attuare politiche e riforme adeguate.

GLI INTERESSI ITALIANI NELL'ATTUAZIONE DI UN MODELLO DI STABILITÀ PER L'AREA MEDITERRANEA

A cura di *Roberto Aliboni*

Istituto Affari Internazionali

Via Angelo Brunetti, 9

00186 Roma

Telefono, fax e indirizzo di posta elettronica:

Tel.: (+39) 063224360 (centralino)

Fax: (+39) 063224363

E-mail: iaj_library@iaj.it

<http://www.iaj.it>

GLI EVENTI

Fiera agricola mediterranea

Organizzatore:

Camera di Commercio di Ragusa,

tel. 0932-671111 - fax 0932-671245

Data

14- 16 giugno 2002

Luogo:

Ragusa

This document was created with Win2PDF available at <http://www.daneprairie.com>.
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.